

La polemica corre sul filo della storia ad Adria con le critiche di Elios Andreini alla biografia di Gianpaolo Romanato

La figura di Matteotti spacca ancora la sinistra

Guido Fraccon

La figura di Giacomo Matteotti spacca in due la sinistra. Ingegnoso, mistificatorio e legato alle contingenze dei primi anni del fascismo. Così lo storico locale, Elios Andreini, ha bollato nei giorni scorsi, in sala Cordella, il libro "Un italiano diverso - Giacomo Matteotti" di Gianpaolo Romanato.

«L'ho letto due volte - ha commentato l'ex senatore del Pds - e l'ho trovato sempre più ingegnoso. Costruisce la vicenda personale, politica ed amministrativa di Matteotti raccogliendo tutte le osservazioni negative contro di lui. Non si possono, se non così, spiegare le 12 pagine in cui si afferma che i suoi antenati erano degli strozzini».

Il libro per Andreini riporterebbe indietro alle polemiche degli anni '19 e seguenti del secolo scorso. «Basti considerare - ha specificato - come viene ritratto Aldo Finzi, uno dei peggiori squadristi, dipinto come una figura romantica, uno sparviero. Si dice inoltre che Matteotti ripudiasse la grande guerra perché aveva dei parenti in Trentino. In realtà lui era anche contro la guerra in Libia, e non aveva parenti in Nord Africa. Era antimilitarista e basta come tutti i socialisti».

Per Andreini l'opera di Romanato conterrebbe citazioni «prese da libri di stato del 1925. Non c'è nessuna critica contro i liberali, i popolari, la chiesa stessa. O i socialisti non l'hanno letto o lo hanno letto male».

Non vuole entrare nella diatri-

ba storica sulla figura di Matteotti in atto tra Andreini e Romanato l'ex parlamentare Franco Grotto, uno dei promotori dell'iniziativa culturale promossa da dall'associazione culturale NordEstSudOvest: «Premesso che lo scopo che come associazione ci eravamo prefissi si è pienamente realizzato, il pubblico numeroso accorso in sala Cordella lo ha dimostrato, il nostro scopo primario era quello di richiamare l'attenzione su

Matteotti, sui valori dell'antifascismo, della libertà e della giustizia sociale a prescindere da valutazioni diverse e dalle opinioni politiche».

Dalla discussione un fattore positivo per Grotto sarebbe emerso: «L'assenza di regole democratiche conduce alla morte della democrazia, a regimi assolutistici, neri o rossi che siano. Il nostro scopo era quello di parlare di Matteotti sotto anche altri aspetti. Da qui è sorto un confronto scontro tra due mondi: quello di un ex comunista come Andreini e la visione cattolica dell'autore. Il messaggio che emerge rimane positivo. Ha portato a riscoprire il confronto aspro ma democratico».

L'AUTORE

«Ridimensionato, ma non da ammirare meno»

«Matteotti - spiega Gianpaolo Romanato, l'autore della biografia pubblicata da Longanesi - è stato oggetto finora di molte commemorazioni, ma di pochi studi. Nel mio libro ho tentato di storicizzarne la figura sia politicamente sia umanamente, mettendo in luce anche il Matteotti privato, attraverso il bellissimo epistolario con la moglie Velia, che coinvolse pesantemente la famiglia in sacrifici enormi con la sua scelta politica radicale e con una vita condotta senza risparmio e senza mezze misure. Ho fatto il mio mestiere di storico, studiando i documenti, confrontandoli e tirando alla fine le somme. Per qualche aspetto Matteotti ne

esce inevitabilmente ridimensionato, ma il suo ruolo storico, che fu centrale in un periodo decisivo della nostra vicenda nazionale, quello in cui fallì il passaggio dal liberalismo alla democrazia, ne esce molto accresciuto. Sono convinto insomma, avendo scritto un libro di storia e non un panegirico, di aver reso un servizio tanto all'uomo quanto al personaggio Matteotti. Mi permetto di aggiungere che ho lavorato con la massima onestà e senza alcun pregiudizio, maturando alla fine una motivata ammirazione per quest'uomo che occupa giustamente un posto di rilievo nel pantheon delle grandi figure nazionali».



MATTEOTTI

Giacomo in famiglia e la moglie Vella Ruffo con il figlio Matteo. I rapporti familiari e affettivi erano un aspetto scarsamente indagato sulla vita del parlamentare socialista ucciso per mano dei fascisti nel 1924, mentre molti si erano concentrati sugli aspetti politici della morte.

LO STORICO

Leonardo Raito: «La morte di un martire risalta più dell'esperienza precedente»

Leonardo Raito, assessore provinciale e docente di storia all'Università di Ferrara: «A dividere, di solito, sono i martiri in politica. Succede con Matteotti, come con Aldo Moro. Quando un politico di rilievo muore tragicamente, tutta l'esperienza politico-biografica coincide con la sua morte. Matteotti è stato martire per una causa nobilissima, ma limitandosi a quelle circostanze, tutte le ricostruzioni sono diventate agiografiche. In realtà durante la sua esperienza politica sono emerse critiche ed errori accanto a luci e strategie, così come le posizioni dei suoi avversari. In un'opera storica bisogna tenere conto di tutte le posizioni, anche se c'è il rischio di ridare fiato anche a contenuti diffamatori o calunniosi del tempo».